La proposta concordata fra Usa, Cina, Russia Francia e Gran Bretagna è appoggiata dalla Ue

Per l'agenzia di Vienna l'Iran conosce le tecniche per costruire alcune parti della bomba atomica

I Grandi: l'Onu giudichi l'Iran sul nucleare

Accordo fra i cinque membri del Consiglio di sicurezza. La decisione verrà presa dall'Aiea
Teheran: il deferimento è la fine della via diplomatica. Minacciate ritorsioni

■ di Gabriel Bertinetto

L'ONU DEVE GIUDICARE IL CASO IRAN. La decisione ancora non c'è, ma le maggiori potenze del pianeta sono d'accordo su questa linea, e presenteranno la loro proposta al vertice dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), che si riunisce domani a Vienna. Teheran reagisce con durezza, minacciando per ritorsione di impedire in futuro le ispezioni a sorpresa dell'Aiea nei suoi siti nucleari. «Se il dossier viene trasmesso al Consiglio di sicurezza -tuona il capo della diplomazia iraniana Manouchehr Mottaki-, l'Iran cesserà la sua cooperazione volontaria con l'Aiea a partire da sabato prossimo».

La crisi internazionale che ha al centro il programma atomico dell'Iran, è vicina ad una svolta drammatica: il deferimento della Repubblica islamica alle Nazioni Unite, le quali, una volta investite del problema, potrebbero varare sanzioni economiche.

Il primo passo, cioè l'approdo del dossier nucleare iraniano a Palazzo di vetro è probabile, anche se non immediato. Il secondo, cioè l'adozione di misure punitive, è per ora una semplice ipotesi, perché solo gli Stati Uniti premono fortemente in quella direzione, mentre Russia e Cina restano scettiche.

L'accordo su un documento che chiede di sottoporre la questione all'Onu è stato raggiunto nella notte fra lumedì e ieri, a Londra, dai ministri degli Esteri dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna. I cinque -si legge nel testo- chiedono all'Iran «di ripristinare pienamente la sospensione dell'arricchimento dell'uranio, compresi ricerca e sviluppo, sotto la supervisione dell'Aiea». La scelta iraniana di riprendere l'arricchimento dell'uranio è il principale oggetto del contenzioso, perché alimenta i sospetti che anziché a fini civili lo sviluppo di energia nucleare miri a fabbricare armi di distruzione di massa.

Il consiglio dei governatori dell'Aiea valuterà la proposta dei Cinque, che intanto ha già ottenuto il sì dell'Unione europea, nella riunione di domani, in cui il direttore generale Mohammed El Baradei illustrerà anche la bozza di un rapporto sulle attività nucleari iraniane. Per avere il rapporto definitivo bisognerà attendere sino alla riunione ordinaria che l'organismo esecutivo dell'agenzia terrà il prossimo 6 marzo. Solo dopo quella data potrà scendere in campo l'Onu. Nella bozza si fa riferimento anche ad alcuni documenti mostrati dagli iraniani agli ispettori internazionali, in cui si descrivono le tecniche per costruire alcuni compomenti della bomba atomica. Gli iraniani hanno detto all'Aiea di averli ricevuti, senza averli richiesti, dalla rete clandestina guidata dall'ex-capo del programma nucleare pakistano Abdul Qadeer Khan.

> Il ministro Mottaki: se ci deferite alle Nazioni Unite, da sabato vieteremo le ispezioni ai nostri impianti

A Teheran c'è inquietudine. Il presidente Mahmud Ahmadinejad ha ripetuto che il suo Paese «non rinuncerà ai propri diritti» e ha minacciato di sospendere l'applicazione di un protocollo che autorizza l'Aiea a condurre ispezioni più severe dei suoi impianti. «In caso di invio del dossier iraniano al Consiglio di sicurezza, la Repubblica islamica d'Iran sarà costretta a sospendere l'attuazione volontaria del protocollo addizionale», ha detto Ahmadinejad, riferendosi ad un documento allegato al Trattato di non proliferazione nucleare, che consente controlli senza preavviso. L'Iran l'ha accettato nell'autunno del 2003, anche se non è mai stato ratificato dal Parlamento.

Come spesso accade in Iran, altre fonti governative hanno parlato un linguaggio meno perentorio. Il ministro del petrolio Kazem Vaziri Hamaneh, ad esempio, ha dichiarato che il suo Paese non intende usare i suoi immensi giacimenti della preziosa materia prima come arma di ricatto nella disputa nucleare. «Non abbiamo alcun motivo di interrompere le nostre esportazioni», ha detto il ministro, perché «noi non mescoliamo l'economia e la politica».

Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad prega davanti al ritratto dell'ayatollah Khomeini **Foto Ap**

Le date della crisi

SETTEMBRE 2002	Iniziano i lavori per la costruzione del primo reattore nucleare iraniano a Bushehr
DICEMBRE 2002	Foto satellitari mostrano l'esistenza di siti nucleari a Natanz e Arak. L'Iran accetta la visita degli ispettori dell'Aiea
SETTEMBRE 2003	L'Aiea dà un ultimatum a Teheran: deve dimostrare che nei suoi impianti non si stanno costruendo armi nucleari
GIUGNO 2004	L'Aiea rimprovera a Teheran di non cooperare con le ispezioni sulle attività nucleari
NOVEMBRE 2004	L'Iran sospende l'arricchimento dell'uranio come parte dell'accordo con l'Ue
AGOSTO 2005	Teheran riprende l'attività nell'impianto nucleare di Isfahan
10 GENNAIO 2006	L'Iran toglie i sigilli agli impianti dove intende riavviare l'attività di ricerca nucleare
31 GENNAIO 2006	L'Iran sarà deferito all'Onu per il suo programma nucleare. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna lo proporranno alla riunione straordinaria dell'Aiea di questa settimana.

P&G/Unità

Israele nega gli aiuti ma vede inviati di Hamas

Incontri sulla sicurezza. Forse al Cairo vertice fra Abu Mazen e il capo degli integralisti in esilio

■ di Umberto De Giovannangeli

HAMAS NON CEDE alle pressioni dell'Occidente sugli aiuti e rifiuta di riconoscere Israele come pure di rinunciare alla violenza. Il movimento fondamentalista palestinese, vincitore delle elezioni della settimana scorsa, ha risposto seccamente «no» alle richieste avanzate l'altro ieri a Londra dai rappresentanti del Quartetto, che hanno condizionato la non chiusura del rubinetto degli aiuti all'Anp a questo duplice gesto di Hamas. L'amministrazione palestinese rischia quindi nel breve-medio periodo un tracollo finanziario. Il Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu) ha accettato di mantenere il flusso degli aiuti all'Anp (quasi un miliardo di dollari l'anno) ancora due o tre mesi, fino alla formazione e all'entrata in funzione del nuovo governo targato Hamas. I leader islamici professano sicurezza ma fra i palestinesi, soprattutto fra le decine di migliaia di persone che sono pagate direttamente dall'Anp o comunque con denaro pubblico, o ancora dipendono in qualche modo dalle donazioni internazionali, cresce la preoccupazione. Israele ha inoltre fatto sapere di volere bloccare le restituzioni dei dazi doganali, circa 30/40 milioni di dollari al mese, che preleva per conto dell'Anp sulle merci in arrivo nei Territori.

Il presidente Abu Mazen intanto ha lasciato ieri Ramallah per recarsi in Giordania e poi in Egitto dove è previsto che veda, al Cairo, il leader di Hamas in esilio Khaled Mashaal. Sarà il primo contatto diretto fra il raìs e i vertici di Hamas dopo le elezioni. Lo stesso Mashaal ha dichiarato ad Al Jazira di aver avviato «consultazioni con gli altri partiti per la formazione del nuovo governo palestinese». «Noi siamo aperti al dialogo- ha detto- e abbiamo partecipato alle elezioni con profonda convinzione nella democrazia».

Sul terreno, nel primo incidente grave con l'esercito israeliano dalle elezioni, un comandante militare, Nidal Abu Sada, e un miliziano della Jihad Islamica sono stati uccisi vicini a Jenin, in uno scontro a fuoco con una unità di Tzahal. Un militare israeliano è stato gravemente ferito. La Jihad, il gruppo armato integralista responsabile degli ultimi attentati kamikaze in Israele, ha subito lanciato un appello a tutte le fazioni palestinesi e ad Hamas «perchè riprendano la resistenza contro l'occupazione sionista». Hamas, ora alla porta del governo, sembra però aver dato consegne di calma ai suoi miliziani. Fra l'altro per ora Hamas non ha risposto neppure all'agguato dell'altro ieri sera, nel sud della Striscia, nel quale è stato gravemente ferito un suo comandante militare, forse da miliziani vicini ad Al Fatah. Dietro le quinte, e fuori dalla contrapposizione ufficiale, qualcosa sembra muoversi nei rapporti fra Israele e i trionfatori delle elezioni palestinesi. Alcuni leader di Hamas hanno avuto un incontro con ufficiali di polizia israeliani a Gerusalemme est. A rivelarlo è il secondo canale della televisione dello Stato ebraico, secondo cui Mohammed Abu Tir, uno degli esponenti di punta del movimento islamico, accompagnato da altri militanti eletti deputati al voto del 25 gennaio, ha incontrato l'altro ieri alcuni funzionari israeliani nel quartier generale della polizia nella parte araba di Gerusalemme per discutere di problemi relativi alla sicurezza. Secondo un portavoce israeliano, gli ufficiali avrebbero informato i dirigenti di Hamas che dal movimento ci si aspetta che «non conduca alcuna pratica illegale a Gerusalemme». Abu Tir ha riferito di aver ricevuto l'invito per l'incontro, che sarebbe durato due ore, con una telefonata. Fonti della polizia israeliana ritengono che nei prossimi giorni ci saranno altri incontri tra Hamas e ufficiali israeliani.

IS: Fassino co-presidente del Comitato Medio Oriente

Il segretario dei Ds Piero Fassino e il ministro degli Esteri norvegese Jonas Gahr Store sono stati eletti presidenti del Comitato dell' Internazionale socialista per il Medio Oriente. Lo ha deciso ieri ad Atene, all'unanimità, il Consiglio generale dell' Internazionale socialista, che ha discusso la complessa situazione in Medio Oriente dopo le elezioni palestinesi e alla vigilia delle elezioni israeliane.

Da sempre l'Internazionale socialista, di cui sono membri Al Fatah e, per Israele, il Partito laburista e il partito di sinistra Yachad, svolge un ruolo attivo di dialogo, interlocuzione e mediazione nella vicenda mediorientale.

«...sono dodici anni che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sono stati assassinati a Mogadiscio. Facevano i giornalisti, era il 20 marzo 1994, e in Somalia era in corso la missione dell'Onu "Restore Hope". Fu un'esecuzione. Le indagini sin dal primo momento furono ostacolate da depistaggi e bugie. Ilaria Alpi era inviata del Tg3 in una zona di guerra particolare come la Somalia, crocevia di traffici illeciti – armi, rifiuti tossici – occultati dietro la copertura della "cooperazione internazionale". Chi li ha uccisi? Perché?»

[omissis]
la **nuova collana** de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato **censurato, nascosto, dimenticato**

a cura di
MARIANGELA GRITTA GRAINER
Storia di un'esecuzione
Ilaria Alpi. Una donna, una vita

in edicola

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità